

712

4907

8926



IL TEMPLARIO.



Al prezzo di UN PAOLO.

E-VI-5136-

IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1842.

Sotto la Protezione di S. A. T. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

in Via Porta Rossa.

8926

PREFAZIONE.

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Roena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cor di Lione. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dalla Ebreja Rebecca figlia d' Isacco di York, la quale senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l' amor corrisposto di lui per Roena: l' amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato: l' amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si raggira il dramma.

Nell' andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l' Ivanhoe, dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro, quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un' azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo, ad avventure per luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di ante-

fatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non avverti potuto evitare per l'argomento eletto; che in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'intenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

L' AUTORE.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere

Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MANETTI

Capo e Direttore di Orchestra

Sig. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino Sig. GAETANO BRUSCAGLI

Primo Violino di Concerto

Sig. RANIERI MANGANI

Primo Violino e Direttore dei Balli Sig. CARLO FERRANTE

Primo Violino dei Secondi Sig. LUIGI PECORI

Primo Violoncello Sig. GUGLIELMO PASQUINI

Primo Contrabbasso Sig. ASCANIO PECCERELLI

Primo Contrabb. de' Balli, e Suppl. Sig. CARLO CAMPUSTRINI

Primo Violoncello de' Balli Sig. E. NAPOLEONE PONTECCHI

Prime Viole (Sig. TOMMASO TINTI

(Sig. FRANCESCO MINIATI

Primo Oboe Sig. EGISTO MOSELL

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Clarinetto Sig. GIOVANNI BIMBONI

Primo Flauto ed Ottavino Sig. CARLO ALESSANDRI

Primo Corno Sig. ANTONIO TOSORONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Corno di 2da. Coppia Sig. LEOPOLDO BRASCHI

Primi Fagotti (Sig. PIETRO LUCHINI

(Sig. CARLO CHAPUY

Primo Trombone Concertista Sig. GIOVACCHINO BIMBONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Trombone Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI

Ofleide Sig. DEMETRIO CATANZARO

Prima Tromba Sig. PIETRO MATTIOZZI

Timpanista Sig. GIUSEPPE CALVI

Suggeritore Sig. LORENZO CARRARESI

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Pittore Scenografo Sig. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista Sig. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista Sig. GAETANO GALLIER

Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI e F.^o

Il Vestiario e gli Attrezzi sono di proprietà dell' Impresa e diretti dai Sigg. VINCENZO BATTISTINI, e FORTUNATO STOCCHI.

PERSONAGGI

CEDRICO IL SASSONE
 VILFREDO D'IVANHOE, di lui figlio
 ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo
 LUCA DI BEAUMANOIR, gran Maestro dei Templari
 BRIANO DI BOIS-GUILBERT, Cavaliere Templario
 ISACCO di York }
 REBECCA } sua figlia }
 Isdraeliti reduci da Soria

ATTORI

Sigg. PATRIOZZI IGNAZIO.
 IVANOFF NICCOLA.
 CIGNOZZI ANGIOLA.
 BERTINI GIUSEPPE.
 RONCONI SEBASTIANO.
 ROSSI FRANCESCO.
 GABUSSI RITA.

CORI E COMPARSE

Donzelle Sassoni — Sassoni — Normanni —
 Templari — Schiavi — Popolo.
 Araldi — Armigeri — Saraceni — Scudieri —
 Famigliari di Cedrico — Mori.

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

PAROLE del Sig. *Girolamo Maria Marini.*

POESIA del Sig. *Maestro Ottone Nicolai.*

(Il virgolato si omette per brevità)

ATTO PRIMO**SCENA PRIMA**

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore del torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

Cedrico, Rovena, Gualtiero, Cavalieri Sassoni e Normanni, Donzelle Sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti **D**elle trombe il suon guerriero
 Echeggiando in questo lido
 Levi al cielo in lieto grido
 Il coraggio ed il valor
 Dell'ignoto cavaliere,
 Dell'invitto vincitor.

Ced. Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
 Che di lui maggior si estimi,
 Se un eroe fra i nostri primi
 Che resista a lui non v'è?
 Se Brian sì chiaro in guerra
 Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
 Ci apprestiamo a l'onorar!

Ced. Rov. Gual.

Ah! perchè del forte il volto
 Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra Vilfredo con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto Diseredato, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

Vilf. Sia meco avverso il fato,
 Solo il valor mi basta,

L' elmo , lo scudo e l' asta
Sono ogni ben per me.

Al patrio suol beato
Quando farò ritorno ,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così , sì forte
In Anglia eroe non v' è.

Ced. La man che debbe cingerti
De meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vilf. (*additando Rovena*)

Eccola : il fregio ingenuo
Della beltade onoro ,
L' allôr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (*Io ! qual ventura ! porgere
Il serto al giovin prode.*)

Vilf. (*Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m' è.*)

(*l'araldo presenta la corona a Rovena ; Vilfredo
s' inchina innanzi a lei , ed essa pone il serto
sull' elmo di lui.*)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d' incoronazione.

Tutti Più dell' oro il lauro splende ,
Che del prode il crin circonda ,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l' onta dell' età.

Ced. Fine al torneo. — Conoscerti
Se invan da noi si spera ,
O prode , almen palesaci
Qual segui tu bandiera,

Se l' Anglia vide nascerti ,
O il suol di là dal mar.

Vilf. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss' io ,
Pregio virtù , difendere
I dritti altrui desio ;
A lei che il cor m'infiamma
È sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto ,
Il bell'ardor di gloria
Amor m' infonde in cor ;
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto ;
Per la beltà che accendemi
S' accresce il mio valor.

Tutti La voce della gloria
Sia premio al tuo valor. (*tutti partono*)

Ced. » Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammiro,
» Nel mio vicin castello
» T' offro ospitalità.

Rov. » (*Seconda il cielo
» Il mio desir.*)

Ced. » Ivi l' oscuro velo
» Che ti nasconde a noi toglier potrai.

Vilf. » D' un Sassone cortese
» L' invito accetto ; ma mi stringe un voto :
» Restarmi a tutti ignoto
» Se a me fedel non riconosca in pria
» La donna del mio cor.

Ced. » Sta ben. — solingo
» Nel castello recesso
» Da chi t'ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

Briano e due schiavi saraceni, indi i Normanni
suoi seguaci.

Bria. Dell'Oriente sull' orme
Cauti esplorin da lunge i fidi miei.
(*gli schiavi partono*)

Oh mio rossore! il forte,
 L'invincibil Briano
 Vinto cader per mano.
 D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
 Ha d'eletto Inghilterra... innanzi a lei
 Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
 Qual mai ragion la trasse
 Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
 « Oh sospetto!... nel mio rivale ignoto
 « Segue di me più fortunato amante!
 « Al trionfo di lui quel bel sembiante
 « Vidi brillar di gioja!... »
 Ma presso a me ti guida
 Un arcano poter che sembra arrida
 All'amor mio... Viver non posso omai
 Senza di te. Se ad altri ti destina
 La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
 Più del mio onor, più di me stesso io t'amo

Io per te nel cor talora
 Mitigar lo sdegno intesi,
 Io per te d'amore appresi
 Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
 A sperar quest'alma invita:
 Parmi un astro che mia vita
 Giunger possa a serenar.

(s'ode celere calpestio e voci)

Chi vien? (entrano i seguaci di Briano)

Coro Brian!

Bria. Son essi.

Narrate a me sommessi
 Che avvenne, ove rivolgersi
 La bella d'Oriente?

Coro Chiusa nel vel dileguasi (parlando
 Dall'asiepata gente, sotto voce)
 Or per sentir inospito,
 Ove la selva è folta,
 Alla regale Eboraco (*)

(*) Antico nome di York.

Col tardo padre è volta,
 Ivi, se il vuoi, sorprenderla
 Facil per noi sarà.
 Bria. Rapirla!... e deggio imprenderlo!...
 Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d'amor funesta;
 Il core opporsi agli impeti
 D'immenso ardor non sa.
 ... Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte,
 Di me, di lei la sorte
 Compita allor vedrò.
 L'amor che in me s'accende
 Fia pago in quell'istante,
 O dell'offeso amante
 Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. (partono)

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; a sinistra l'ingresso;
 in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giar-
 dino con boschetti e fontane.

Donzelle Sassoni, indi Rovena

Coro Del cielo britanno
 Rovena è la stella,
 Più cara, più bella
 Di puro splendor.
 Se amore l'affanno
 Nel core le aduna,
 Rassembra la luna
 Nel grato pallor.
 Se a lei pel contento
 Sfavillan le ciglia,
 Il sole somiglia
 Che invita a gioir.
 Se muove un accento,
 Se tacita resta,

Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

Rov. (*esce pensierosa*)
Cessate amiche: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (*partono le donzelle.*)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celar a tutti, al mondo intero.
O ciel! quel cavaliere
Sì dolce mi parlò ... la sua persona ...
I moti ... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar che mi giungeva al core ...
Saria mai vero? Oh ciel! m' illude amore!
Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo sembiante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiero,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere,
Di Rovena riedi accanto
Nel sorriso dell' amor.
Che fu! ... riedon le ancelle ...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

Rovena, Donzelle, *indi* Rebecca ed Isacco.

Donz. Con veglio ansante e pavido
In queste soglie arriva ...

Rov. Chi mai?

Donz. Scomposta e trepida
Donzella fuggitiva:
Piangente aita implora,
Chiede ospitalità.

Rov. Venga. Gli oppressi ognora
Avran la mia pietà.

(*ad un cenno di alcune donzelle viene Rebecca
piena di spavento seguita da Isacco*)

Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostra*)

Rov. Sorgi. — Sei meco... aquetati ...
Parla: che mai t' affanna?

Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)
Io sono e il genitor

Rov. Sol veggo in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*l' alza*)

Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso aguato,
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già dappresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empî aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.

Rov. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.

Is. Donz. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.

(*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione*)

Reb. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggio in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Donz. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

Rov. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami;
(*si volge commossa, ed abbraccia Rebecca*)

Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro! ...

Isac. Oh cor benefico!

Rov. D' un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.

D' Asby l' eroe rinserrano ...

Reb. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah! l' obliar chi puote?...)

Isac. Ah! della figlia tenera
Sorridente infine il cor.

Donz. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere (*a Rov.*)

Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.

(*da sè*) (Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l' amor.)

Rov. Donz.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dèi le insidie
D' ignoto traditor.

Isac. O figlia, assicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor.

(*entrano tutti nel castello*)

SCENA VI.

*Briano co' suoi seguaci Normanni e Saraceni
entrano circospetti, e parlano sottovoce.*

Coro Qui sostiam, la meta è questa
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta — niun ci toglie
D' involar colei di qua.

Mal nasconda a noi la preda
D' un vil Sassone il soggiorno;
Mal si creda — in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bria. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l' atterir. Abbiám già vinto.

(*si ritirano tutti da varie parti, resta
Briano con un solo scudiere*)

S' annunzi il mio venir. (*lo scudiere dà fiato
al corno e gli viene risposto dal Castello*)

Vedrem se ardisce
Il Sassone Cedric per la infedele
Provocar l' ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! (*con sorpresa*)

Bria. Son io.

Ced. Quale cagione in via
Te, Normanno, d' un Sassone all' ostello.

Bria. In questo tuo castello
Celare osavi una infedel, che il diritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi ... il voglio.

Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s' odano entrambe.

(*ad un domestico che parte*)

Bria. E dubitar puoi tu de' dritti miei?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena tenendo per mano Rebecca, Isacco, Donzelle, e detti, indi Vilfredo.

Ced. Te Rebecca il cavaliere
Qual sua schiava a noi richiede:

Red. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(*lo riconosce*)

Al tuo dir chi può dar fede?

Di rapirmi il vile eccesso

Qua ti rechi a consumar?

Ced. Rov. Ei l' audace?...

Isac. Oh amata figlia
Tu in sua man!... m' uccidi in pria?

Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?

Bria. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar.

(*mentre egli pone mano alla spada viene Vilfredo a visiera alzata e s' intromette*)

Vilf. Ferma, insano!

Tutti Oh ciel! Vilfredo!

Vilf. Questa manosci... e basta. (*a Bria.*)

Ced. (esit.) (Ei mio figlio! appena il credo!)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vilf. (volto con rispetto a Cedr.)

Padre, il vil punir degg' io,

Quindi a te mi prostrerò.

Donz. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!

a 8

Vilf. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:

Ah!... se turbar del perfido

Dato non m' è il disegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

Bria. Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah!... se l' amor che m' agita

Giunge a turbar l' indegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno:

Ah! dell' amor che m' agita

No, non è il figlio indegno:

Ei ch' è pietoso ai miseri

Abbia la mia pietà.

Reb., Rov., Isac., Donz.,

Chi può sottrar ^{me} la ^{misera}

Da così vil disegno!

Cielo pietoso, ah! salva ^{mi} la

Accorri in ^{mio} ^{suo} sostegno;

Braccio mortal difender ^{mi} la

Da uom sì reo non sa.

Bria. Di dannata infida gente (*a Vilf.*)

Difensor chi mai ti rese?

Vilf. Contro inerme ed impotente (*a Bria.*)

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg' io!...

T' allontana, o vil!

Bria. Cotanto

Il furor t' accieca?... Olà.

(*gridando nella scena*)

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

Reb. Padre!

Isac. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vil. Qual ardir! (*pone mano alla spada*)

Bria. Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

(*Tutti meno Briano ed i suoi.*)

Oh delitto! oh tradimento!

Isac. Ah! di lei, di lei pietà!

Bri. Norm. Ah d'opporvi l'ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

Bria. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)

Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta

Briano t'aspetta - risponder saprà.

Cedrico e tutti gli altri (a Briano)

Ah! d'opra si ria - d'eccesso sì atroce

Quel core feroce - per poco godrà.

Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta

Al varco t'aspetta - sul capo ti stà.

Seguito di Briano.

È dessa in man del vincitor.

Da noi sottrarsi non potrà:

Ah! non osate opporvi ancor,

O il vostro sangue scorrerà.

Donz. Dell'opra rea quell'empio cor

Per poco ancor goder potrà.

Del ciel sul capo al traditor

Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commendera dei Templari. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

Rebecca esce come sonnolenta, barcollando rinviene un sedile e vi si abbandona.

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava... alle mie cure
In lui tornò la vita...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest'alma
Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (*si scuote*)
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità... la lena al petto
Mi manca... all'aere aperto...
(*corre al balcone e se ne ritrae inorridita*)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si diserra a' piedi miei! —
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

Briano e Rebecca.

Reb. (spaventata) Oh cielo!

Bria. Non fuggir, che il tenti invano.

Ti trassero in mia mano

Il fato, il mio poter, l'ardir l'amore...

Reb. Taci. D'amor non favellar!

Bria. M'ascolta

Or di salvezza a te la speme è tolta,

Se il mio destin tu meco non dividi,

Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama:

Reb. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.

Bria. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.

Reb. Io l'attendo.

Bri. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.

Bria. » Se la morte non paventi
» All'onore almen provvedi.

Reb. » Quale ardire! quali accenti!

Bria. » Tu serbarlo illeso or credi?

Reb. » Seduttore iniquo e rio,

» Tu favelli a me d'onor?

Bria. » Cara ... io t'amo, e l'amor mio ...

Reb. » L'amor tuo mi desta orror.

Bria. Ebben piangente e supplice

Briano ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di sè stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne appresterà.

Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,

Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta ...

Impunemente infrangerlo

Uman voler non sa.

Bria. Vieni: ancora è mio l'impero

Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto;

Se squillar la tromba io sento,

Più a sperar per noi non v'è.

Reb. Io non spero, non pavento,

Il vigor s'accresce in me.

Bria. L'ira mia nel sen ristretta

Già mi pon la benda al ciglio,

Il tuo sprezzo, il mio periglio

Io non basto a sopportar.

Il destin che entrambi aspetta

Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,

M'abbandona al mio periglio:

De' nemici al fero artiglio

Forte un Dio mi può sottrar.

Ma del cielo la vendetta

Veggio in te già balenar.

Bria. Cedi. *(si avventa a Rebecca per afferrarla)*

Reb. No! *(si slancia sul balcone)*

Bria. Terribil punto!

Reb. Un sol passo, e salva io son!...

(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta il segnale dell'arrivo del Gran Maestro.)

Bria. Fatal squilla! il veglio e giunto:

Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,

Per entrambi il punto estremo,

Tu il volesti, insiem cadremo,

Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata

Io non palpito, non tremo:

La virtù nel fato estremo

Paventar, cader non sa.

(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna.)

SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Gran porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra Luca di Beaumanoir. Al giunger suo tutti s'inclinano.

Templari, Luca, indi Isacco, poi Briano.

Coro Morte al leon vorace!
 Quel grido vincitor
 Già mille prodi aduna,
 La mussulmana luna
 Già s'oscurò.
 Il nostro antico onor
 Più bello ancor riluce,
 Per quell'invitto duce
 Che il ciel donò.
 (*giunge Luca di Beaumanoir*)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
 Regga il vostro valor, la vostra fede.
 Il brando che ci onora
 Vano arnese non sia.
 Si percuota il leon: la fame ria
 Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
 Sì per voi si sostenga
 L'onor del tempio, e l'odio de' nemici
 Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada ...

Isac. Pietà! pietà, signor! (*entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Maestro*)

Luca A che rivolti

I passi hai qui?

Isac. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia!

Isac. A me la toglie

Il barbaro Brian! in queste soglie
 La cela al padre, a voi.

Luca (*fa cenno ad Is. di alzarsi*)

Innanzi a noi s'appelli il cavaliere. (*due caval.*
 (*In densa nube si ravvolga il vero.*) partono)

Coro Qui tua figlia?

Luca (*ad Isa.*) Di colei

Già son l'arti a noi palesi:
 Chi la istrusse or svelar dei.

Isac. Fu Miriam.

Coro Miriam!

Luca Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!
 Fu l'orror di nostra età.

Coro E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

Luca (*E in quale stato!*)

Bria. (*entra estatico e fuori di se*)

Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:

Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace*)
 Io l'impongo a te, favella!

Bria. (*Più non reggo.*)

Luca Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

Coro Ti discolpa.

Bria. (*Oh ciel! non posso.*)

Coro Non gli è dato il favellar.

Luca Per la rea non è concesso (*volto con isdegno*
 Di parlare al cavaliere. (*ad Isacco.*)

Coro Vien Briano! Al gran consesso

Palesar tu devi il vero.

Bria. Io fra voi seder?... giammai! (*parte*)

Coro S'apra il sacro limitar! (*s'apre la porta*
 (*a Luca*) Indugiar non devi omai della sala del giud.)

La maliarda a fulminar.
Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta,
 Far del Tempio in lei vendetta;
 Dannerem la rea fra poco,
 E nel fuoco - perirà.

Isac. Per la figlia or tutto invoco,
 Dio d' Abram, la tua pietà.

Luc., Cor. Dell' errore il regno cada,
 Si disperda l' infedel:
 Noi pel ciel brandiam la spada,
 E trionfi ognora il ciel!

Isac. Ah! salvarla dalla morte
 Solo può la man del ciel!

(*entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta. Briano parte dalla parte opposta.*)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell' Atto primo.

Cedrico, indi Vilfredo, poi Rovena.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
 Il temuto guerrier del gran torneo!
 Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue
 Lo sdegno mio, ma pur non fia ch'io ceda;
 Tutta egli merta l'ira
 Del genitor. — Chi vien! Cielo! egli stesso:
 Si fugga: — a lui dappresso
 Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
 Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per part.*)

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
 Frena l'antico sdegno...

Ced. Che parli ingrato?

Vil. Ah credilo,

Di te non sono indegno...

Ced. Tu le bandiere, o perfido,

Seguisti di Riccardo...

Involati al mio sguardo,

Io figlio più non ho.

Vil. Ferma: ah! non fia possibile
 Che t'abbandoni mai,
 Se il tuo perdono...

Ced. Lasciami,
 Da me tu non l'avrai.
 » Nè il pianto mai d'un figlio
 » In te potrà?...
Vil. (Gran Dio!

» I moti del cor mio
 » Ah! più frenar non so.)

Ced. Se ogni speme di perdono
Vil. Tu mi togli sulla terra,
 Questa vita, che è tuo dono,
 Ti riprendi, o padre, ancor.
 Che mi val coraggio e brando?
 Che mi val d'alloro il serto?
 Son ramingo, son deserto,
 Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que' detti a gara in seno
 Mille affetti a me fan guerra;
 Ma sovr'essi il sento appieno
 È l'amore vincitor.

Già languendo, vacillando
 Stà lo sdegno nel mio petto,
 Sol di padre il dolce affetto
 Or favella a questo cor.)

Vil. Padre amato!... (*s'inginocchia*)

Ced. Vanne. (*avviandosi*)

Rov. Ah! fermati.
 A' suoi prieghi unisco i miei!
 Sai ch'io l'amo.

Vil. Ah sì!...

Rov. Più vivere
 Di lui priva non potrei.

Ced. (Giusto ciel!)

Rov. Tu sei commosso.

Ced. (Ah più reggere non posso.)

Vil. Mi perdona...

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì. (*dopo alcuni istanti di esitazione*)

Vil. e Rov. Fia ver ?

Ced. Sorgete, ah ! sì.

Al mio sen deh ! vieni, o figlio,

Taccia l'ira e parli amore.

Vil. Me felice ! ah, genitore !...

Ced. Ella è tua, vi unite.

Rov. Oh giubilo !

Vil. Oh contento ! oh lieto dì !

a 3.

Vil. Al pensier che ^{mia} tu sei
e Rov. ^{mio}

L'alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei,

Torna in me novella vita ;

Nel tuo sguardo, nel tuo riso

Avrò in terra un paradiso ;

Come un angelo si adora,

Cara, ognor t'adorerò.

Caro,

Ced. Nel mirarli appien felici

L'alma ho in estasi rapita ;

Ciel, tu ad essi benedici,

Dolce rendi a lor la vita.

L'un dell'altro nel sorriso

Fa che s'abbia un paradiso,

E tranquillo e pago allora

L'ultim'ora attenderò. (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templarii, che torreggia nel fondo; a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo collo stendardo de' Templarii, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Tem. **M**orte al leon vorace!

A lui che tutto può

Ceda di averno il regno:

Del tempio il sacro segno

Trionferà.

La rea che Dio danno

Non fia dall'uom protetta:

Del cielo la vendetta

Su lei cadrà. (*disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che stà in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*)

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante

Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembiante

L'innocenza e la sventura:

Ah! se il ciel non la difende

Nelle fiamme perirà.

Tem. Per sottrarsi al rogo infame

La convinta fattucchiera,

Nella prova d'un certame

Di trovar salute spera;

Il campion ch'or qui s'attende

Con Brian pugnar dovrà. (*durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo*)
Luoa Si ripeta il segnal. (*) Vedi, infedele, (*a Reb.*)
 (*) (*suono di trombe e pausa*)

Il ciel che tu invocasti,
 Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (*al popolo.*)
 Per abborrire in lei
 Del potere infernal gli effetti rei.
 Non v'ha chi la difenda:
 Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda. (*mentre due schiavi afferrano Reb., ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio*)
Donne V'arrestate: qui giunge un cavaliere...

Reb. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce e lasciata dagli sch., si slancia dal rogo e cade genuflessa*)

Reb. e Donne È desso!

Per lui ^{mi} ^{la} salva Iddio.

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco, e detti.

Vil. Dell'infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

Vil. Io teco son, Briano;
 È di te degna, il sai, questa mia mano.

Tutti.

Vil. Tentasti, o folle, invano
 Sottrarti al mio cospetto,
 Son io dal cielo eletto
 Ad umliarti ancor.

Bri. Del ciel l'irata mano
 Minaccia in quell'aspetto,
 Innanzi a lui nel petto
 S'accresce il mio terror.

Reb., Isa. Ah! tu celeste mano,
 Tu nell'eroe diletto
 Mi porgi un segno eletto
 Di speme e di favor.

Ced. De'suoi trascorsi invano

Memoria io serbo in petto,
 Pel figlio mio diletto
 S'accresce in me l'amor.

Luc., Tem. Impallidir Briano
 Veggiamo a quell'aspetto;
 Tanto potè in quel petto
 Lo spirito insidiator.

Donne Dalla celeste mano
 Sia quell'eroe protetto,
 Per lui del ver l'aspetto
 Dilegui alfin l'error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati
 Se vil timor non hai.

Bri. D'Ashby la macchia tergere
 Col sangue tuo dovrai.

Luc., Tem. Orsù le trombe squillino
 In minaccioso carme.

Vil., Bri. I brandi omai si snudino (*snudano le spade*)

Luca All'arme!

Vil., Bri. All'arme!

Tutti All'arme!

Vil., Bri. Del eiel la destra vindice

Riman su te sospesa:

Per questo acciar terribile

Sul capo tuo cadrà.

Vedrai che è questa, o perfido,

Per te l'estrema impresa:

Lo stolto ardir che t'agita

Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa

Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa

Il ciel deciderà. (*Vilfredo e Briano*

entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi)

SCENA III.

Rebecca, Isacco e le Donne.

Reb. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale l'cor.

Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

Isa., Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.

Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro

Vittoria! vittoria!

Reb. e Donne Quai grida! Chi vinse?

Voci di dentro

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb. e Donne Fia ver!

Voci di dentro

Non la spada, il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mano — Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce,
REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi.
CEDRICO e Sassoni.

Reb. Signor... a' tuoi piedi...

Vil. Sorgete.

Reb. Nol posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama...
Ma l'anima confusa... ma il core commosso
Consuma una brama — che dirti non so.

Isa. (alza la figlia e la vuol trarre seco.)
Oh figlia! che parli?

Reb. Oh cielo! consiglio!
(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

Ced. Ah! vieni al mio seno! (a *Vil.*)

Vil. Mio padre!

Ced. Mio figlio!

Tutti Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.

Vil. Felici vivete! (avviandosi col padre.)

Reb. Ah parti? t'arresta...

» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

Isa. Vaneggi? (alla figlia.)

Ced. Quai detti!

Reb. fuori di sè) » Crudele, funesta

» Mi fora la vita divisa da te!

Vil. Che ascolto!

Coro Infelice! il senno perdè.

Reb. Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpilai, fui misera,

Più del mio Dio t'amai!

Tremante io ti guardava,

Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a genere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,

D'affanno omai, di duolo,

D'amore io morirò.

Gli altri Ah! tu, gran Dio, sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m'ami... tacilo...

Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna...

Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.

Vivi... e conforto siati

Nell' infierir del fato.

Questa pietosa lagrima

Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, Vilfredo.

Vil. Addio! (a *Reb.*)

Reb. Ei parte... ah! padre mio,

Io manco. *(sviene nelle braccia del padre)*

Coro Al prode gloria

Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



CATALOGO

Candiano IV.
Capuleti e Montecchi
Chi dura Vince
Don Giovanni
Elisa e Claudio
Elisabetta Regina d'Inghilterra
I Puritani
Fausta
Gl' Arabi nelle Gallie
Gli Esposti
Guglielmo Tell
Il Giojello
Il Giuramento
Il Disertore per Amore
Il Pirata
Le due Illustri Rivali
La Straniera
La Secchia Rapita
La Prova d'un'Opera Seria
Lucrezia Borgia
La Gemma di Vergy
La Prigione d'Edimburgo
La Sonnambula
L'Ajo nell'Imbarazzo
Le Disgrazie di un bel Giovine
Maria di Rudenz
Marino Faliero
Roberto il Diavolo
Maria Stuarda
Otello
Olivo e Pasquale
Semiramide
Salvini e Adelson
Un'Avventura di Scaramuccia
Giovanni da Procida